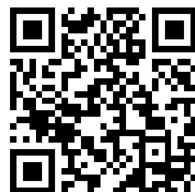
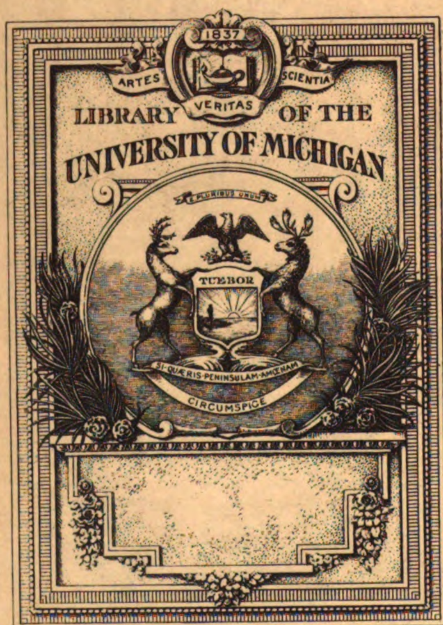



1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE



XII GIUGNO MDCCCLXXXXIII

NOZZE

Ferrari-Mazzetta



TORINO
TIPOGRAFIA GORIA, BOCCA & C.
Via Artisti, N. 36.

Al chiarissimo Prof.
[illegible]
in segno d'[illegible]
[illegible]

NELLE FAUSTE NOZZE

DELLA GENTILE FANCIULLA

MARGHERITA FERRARI

COL SIGNOR

GIUSEPPE MAZZETTA

A RICORDO DEL LIETO AVVENIMENTO

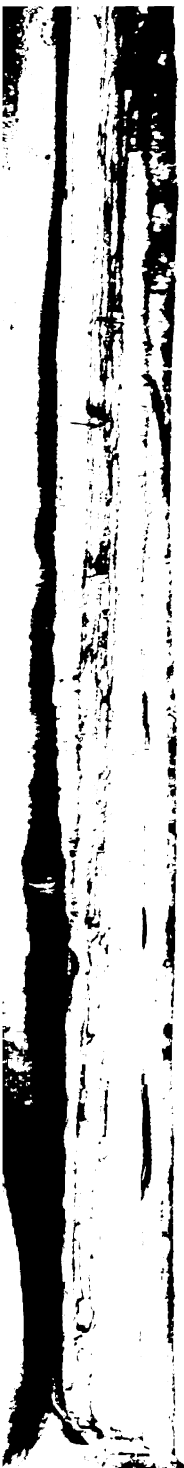
BENEAUGURANDO

EMILIA ED ENRICO BETTAZZI

ALLA SPOSA

OFFRONO





Gentile Signorina,

In questo giorno solenne nel quale Ella reca, con trepida gioia, il tesoro della sua giovinezza, fiorente di leggiadra beltà e d'ogni gentil costume, a render bella la vita dello sposo diletto, sia concesso anche a me, non ultimo fra i suoi amici, di associare alle felicitazioni che da ogni parte le giungono, i voti e gli augurii che insieme con Emilia faccio vivissimi per la sua felicità.

E perchè di questi e insieme dell'auspicato giorno delle sue nozze rimanga durevol memoria, ho deliberato di celebrare il lieto avvenimento nel miglior modo che per me si potesse, cioè pubblicando per le stampe due componimenti spirituali del sec. XIV, *che ho ragione di credere inediti e di qualche importanza per gli studiosi dell'antica poesia.*

A Lei, cui, tra le domestiche cure, i leggiadri studii e gli affetti varii della vita, splende ancor viva nel cuore la materna fede, non torneranno sgradite queste laudi sacre che una Compagnia divota del trecento, probabilmente quella che s'intitolò da Santa Maria della Notte, andava

cantando, nelle ore notturne di tutti i giorni festivi, per le vie di Borgo San Sepolcro.

Le ho fedelmente ricopiate da un vecchio Codice borghese, del quale detti, insieme con un largo saggio, particolareggiata notizia nel volume XVIII del Giornale storico della letteratura italiana; *e soltanto mi son fatto lecito di sciogliere le abbreviature del testo, riordinarne i nessi e mettere al posto dovuto i segni di punteggiatura.*

Quando mi è stato possibile, ho restituito alla sua genuina lezione il testo, evidentemente alterato da aggiunte ed omissioni, dovute all'amanuense, non mancando però di notare tra parentesi tonda le forme eccedenti la giustezza metrica, e proponendo tra parentesi quadra quelle che valgono a compiere i versi, di qualche sillaba rimasti deficienti. L'una e l'altra laude sono drammatiche, ma di quella semplicissima forma e primitiva, che non osa staccarsi dalla lirica da cui trasse la sua prima origine.

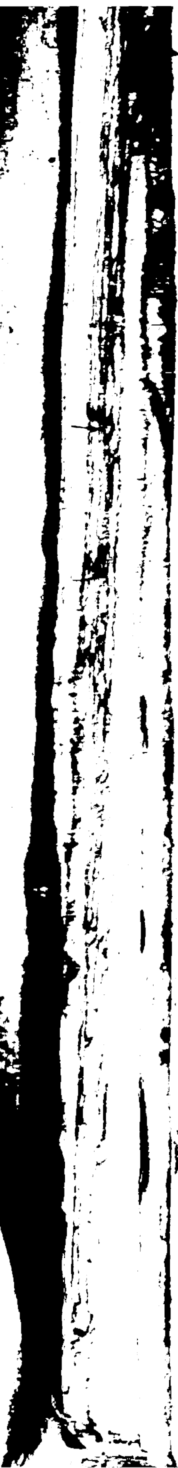
Accolga, egregia signorina, con animo lieto queste mie anticaglie, non foss'altro perchè sono un tenue ricordo della rispettosa amicizia del suo

Devotissimo
Prof. Enrico Bettazzi.

Torino, 22 maggio 1893.

LAUDI VOLGARI

trascritte da un Cod. contenente componimenti spirituali dei secoli XIII, XIV *e* XV, *che si conserva nell'Archivio dello Spedale di S. Bartolomeo in Borgo S. Sepolcro.*



I.

(13ª del Cod.)

(O) degnia madre de Cristo sopelito,
conforto prendi ch'è rixoresito.
Conforto prendi de sua dura morte,
però chè si apre la via colle porte
del Paradiso e de(l) sua bella corte,
che prima n'era ciascuno sbandito.
Al limbo elli[1] ene tostamente andato
e delli santi l'à dispolïato,
che tanto tenpo l'avieno aspectato
da puoi ch'a Dio fo per Adam fallito.
A(d) noi, Maria, à facto aperimento[2]
per consolalla del su' gram lamento;
or te conforta, dona de valimento[3],
e più non far(e) la mente[4] a tal partita.

---

(1) *Ene* per *è* è forma tuttora viva in Toscana.

(2) Restituisci: *aparimento*, voce aretina in luogo di: *apparimento*.

(3) *Dona de valimento*, donna di valore. Per questa voce cfr. Gaspary, *La scuola poetica siciliana*. Livorno, Vigo, 1882, pag. 273.

Federigo II:

« *Valimento* mi date, donna fina
« Che lo mio core adesso a voi s'inclina. »

Cfr. Nannucci, vol. I, pag. 22.

(4) *Fare la mente*, vale qui fissarsi mestamente in un'idea.

Far la testa e anche più spesso *fare il capo* in una cosa, nel moderno uso toscano, vale non raccapezzarsi in cosa a cui si è troppo intensamente pensato.

El il tuo figliol(o) Jesù Cristo piacente
per chui, Madonna, stata se' dolente,
a noi (ri)tornò victor[ï]osamente
che dai Giudere è s'e[ne] dipartito. »
« [1]Or so' Maria de gratia plena,
donna del mondo e stella serena,
e mai per lui non sentirò pena,
puoi che 'l mio figlio a me e[ne]redito. »

---

(1) Qui parla la Vergine. Si noti come i primi due versi di questa ultima strofe escano dall'ordine metrico del componimento.



II.
(16ª del Cod.)

Misericordia[1], virgo pia,
paci vergine Maria,
non guardate al nostro erore.
Misericordia andiam gridiando,
misericordia non sia in bando
misericordia a Dio chiamando,
misericordia al peccatore.
Misericordia, Dio verace,
misericordia, manda pace,
misericordia se ti piace,
misericordia al peccatore.
(O)dolci vergine Maria
de noi guardia et conpagnia,
pregam che in piacer ti sia
che pregam lo salvatore.

---

(1) Tutti i versi delle prime due strofe, nonchè il primo dell'epodo potrebbero essere restituiti alla primitiva forma metrica, supponendo che nel dialetto arcaico aretino la parola *misericordia* si pronunciasse *misercordia*. Questa ipotesi non è poi tanto strana, come potrebbe parere a prima vista, se si considera che nel moderno dialetto aretino si ha frequente la caduta della *i*, come nelle seguenti forme: *carcare* per *caricare; pricolo* in luogo di *piricolo; sprimento*, ecc., dove l'elisione avviene, come nel supposto *misercordia*, nelle protoniche.

Un'altra ipotesi potrebbe farsi.

Il fenomeno metrico è forse dovuto all'oscuramento

El tuo figliol(o) somma potença,
quando se con lui in presença
che revochi tale sentença
pregal, madre, per tuo amore.
Tu se' madre sempre stata
de noi miseri advocata,
madre nostra angelicata,
fa levar(e) questo furore.
Se (tu) guardassi ai gram peccati
per noi facti et ordinati,
noi saremo sprofundati
onn dì per nostro errore.
« [1]Peccatori or m'entendete,
per voi prego et non sapete
el mio non conogscete figliolo[2],
non portate a lui amore.
Pregato ho il (mio) figliol carissimo,
[3]mio figliol(o) tanto bellissimo,
che 'l giudicio (tanto) crudelissimo
da noi levi tanto[4] furore.
Quante volte sono andato
inançe a lui ingenochiata
detta gli ò vostra imbasciata,
ònne avuto pocho onore.

---

della *e* muta della sillaba *se;* per la qual cosa le due atone *seri* si pronunciarono nel canto come una sillaba sola.

(1) Qui parla la Vergine.
(2) Restituisci: *El figliol non cognoscete.*
(3) Restituisci: *figliol mio.*
(4) Forso *tal.*

Quanto più prego per voi
e voi fate pegio poi;
se venir(e) volete a lui,
al (mio) figliol(o) portate amore.
Quanto più nel mondo state
briga et odio sempre fate,
et insieme non v'amate;
l'uno a l'altro è traditore.
Se voi foste insème uniti;
non siresti a tal partiti;
figlioli mei, dolci et fioriti
de voi porto gram dolore. »
(1) Madre sancta non guardare
ai (gram) peccati et a mal fare,
madre non ce abando[na]re
de pietà se' fonte e fiore.
Prega il tuo figliolo eterno
nostro re, padre superno,
che cancelli tal quaderno
et sia a noi perdonatore.
Per amor del Gabriello,
che a te fe il saluto bello,
prega il mansueto agnello
che sia nostro guardatore.
Per la letitia che te fue,
quando nacque il bon Jesùe
in fra l'asinello e 'l bue,
fe' di nocte gir im chiarore.

(1) Parla la compagnia.

Per quello splendore et lume
    che fe' Dio in quel inlume[1]
    cava noi dell'aspro fiume,
    chè noi semo in gran tremore.
. Vergine, aulente rosa,
    del tuo figlio madre e sposa,
    sempre sia di noi pietosa;
    al (tuo) figliol(o) ci metti in core.
[2]Se (voi) non vi recognoscete
    de (gram) peccati che voi avete,
    freddo e caldo, fame e sete
    mandirà lo creatore.

---

(1) *Inlume.* Forse per assonanza *illune,* dal latino *illunis* e anche *illunus,* che vale senza luna, oscuro. Potrebbe leggersi *nelume*, corruzione di *nerume?* È noto come in alcuni vernacoli toscani, compreso l'aretino, per dissimilazione, *r* si muti in *l.* Es.: *calcere, celco,* ecc.

(2) Parla la Vergine.




UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06269 3281

